

## Tre voci da Gerusalemme

di Aviel Schneider

Fino a che punto è effettivamente unita, dopo 40 anni, la popolazione di Gerusalemme? Di questo hanno discusso insieme tre cittadini di Gerusalemme: Nir Barkat (ebreo laico e consigliere comunale), Rabbi Shlomo Rosenstein (ebreo ortodosso e consigliere comunale) e Elias Khoury (cristiano palestinese e noto avvocato di Gerusalemme). Tre diverse opinioni di persone che vivono insieme, ma non la pensano ugualmente. A dire il vero, nel dibattito su Gerusalemme dovrebbe essere presente anche una quarta parte: i cittadini musulmani, che hanno un atteggiamento ancora più estremo riguardo al governo ebraico sulla Terra Santa. Le differenti posizioni e opinioni fanno capire quanto è delicata e difficile la vita nella sacra città di Gerusalemme.

### Quanto è unita Gerusalemme?

«Gerusalemme non è mai stata una città unita, nel senso di una società multicolore», dice l'avvocato Elias Khoury, che durante l'ultima *Al-Aqsa intifada* ha perso suo figlio e suo padre in un attentato suicida palestinese. «L'unione di Gerusalemme è stata compiuta unilateralmente e con violenza. Gerusalemme non è unita, questo non è altro che un pio desiderio. La popolazione araba è stata cacciata e trascurata.» Secondo Khoury l'amministrazione di Gerusalemme non valuta correttamente i pericoli che incombono sulla città. «Gerusalemme è una polveriera che nel prossimo futuro salterà in aria se la parte israeliana non assume un altro atteggiamento verso la popolazione araba.»

Nir Barkat non è d'accordo con il suo collega palestinese. «Con tutto il rispetto, la situazione a Gerusalemme Est non è così cattiva e, se confrontata con quella dei palestinesi dei cosiddetti territori occupati, molto migliore. Basta guardare come i palestinesi cercano ogni possibilità di uscire dai territori per vivere a Gerusalemme Est. E perché poi?» A questo Khoury risponde che la differenza tra Gerusalemme Est e i territori è come la differenza tra una migliore e una peggiore occupazione. «Gli abitanti arabi di Gerusalemme si sentono come cittadini di Gerusalemme, e non come parte di Israele», replica il palestinese cristiano.

«Gli arabi di Gerusalemme comunque non vorrebbero mai diventare una parte di Israele», dice Rabbi Rosenstein. «Tuttavia è interessante che, nonostante la continua critica, i palestinesi cercano di sposare qualcuno di Gerusalemme per ottenere il permesso di soggiorno in questa città. La vita a Gerusalemme dunque non deve essere poi così brutta come gli arabi spesso dicono. Non è davvero bello continuare a piangerci sopra e d'altra parte pretendere dall'amministrazione cittadina tutti i diritti come ogni altro israeliano.»

«Questo non ha niente a che vedere con il brontolio», ribatte Khoury. «I palestinesi cercano di uscire dall'inferno e a Gerusalemme naturalmente la vita è migliore.» E se questi aspirano a venire a Gerusalemme, secondo Barkat dovrebbero smetterla con la costruzione abusiva di case a Gerusalemme Est. «Gerusalemme Est sembra un container di case», dichiara Barkat.

### Città ebraica o araba?

Riferendosi al più recente studio su Gerusalemme, secondo cui nel 2035 la popolazione araba della città sarà pari a quella ebraica, Khoury ritiene che Gerusalemme dovrà diventare inevitabilmente la capitale di uno stato arabo. «Se la maggioranza degli abitanti di Gerusalemme in futuro sarà araba, allora dovremmo anche avere un sindaco arabo. E' democrazia, no? E se Gerusalemme continuerà ad essere in mani ebraiche, allora Israele dovrà proporre agli arabi una soluzione concreta, altrimenti temo lo scoppio di un'altra intifada in questa città!»

Barkat consiglia al suo amico di non continuare a minacciare con avvertimenti apocalittici. «Credo che una saggia amministrazione cittadina potrà muoversi verso nuovi orizzonti», dice

Barkat, e fa notare che, a differenza della corrente araba verso Gerusalemme, gli ebrei laici tendono a lasciare Gerusalemme per motivi economici e religiosi, e per il tenore di vita. «Ogni anno lo 0,5% della popolazione ebrea laica lascia Gerusalemme», continua Barkat.

Per il Rabbino è chiaro che il governo israeliano deve assolutamente intervenire. «Israele deve decidersi: o a governare una maggioranza araba o a dividere la città», dichiara Rabbi Rosenstein. «E' una decisione fatale, che deve essere presa prima che sia troppo tardi!»

## **Rottura tra fratelli**

Ma anche all'interno della popolazione ebraica di Gerusalemme c'è rottura tra ebrei religiosi e laici. «Per la popolazione laica Gerusalemme non è più attraente, e per questo motivo ogni anno migliaia di famiglie ebraiche lasciano la città», dichiara Barkat. «Soprattutto la generazione giovane, che inizia una nuova vita nei territori della costa. In questo modo, sia da parte ebraica che da parte araba Gerusalemme viene lasciata agli ebrei religiosi e ai musulmani, e per molti questo rende la città un posto in cui non è facile vivere.

Rabbi Rosenstein però è di avviso diverso. Fa notare che mentre i giovani secolari il venerdì sera, cioè durante lo Shabbat, si divertono nelle osterie e nelle discoteche, soltanto 150 metri più in là gli ebrei ortodossi festeggiano lo Shabbat nelle sinagoghe. «Io penso che noi siamo come testimoni di un'autentica unione nel nostro popolo, anche se mi addolora vedere che degli ebrei non santificano lo Shabbat. Il mio desiderio e la mia preghiera è che ogni cittadino ebreo in Gerusalemme, e tutto Israele in senso ebraico, osservi il santo Shabbat.» Rabbi Rosenstein pensa quindi che a Gerusalemme si sia trovato un sopportabile *modus vivendi* tra i variopinti gruppi della popolazione. Anche se i suoi interlocutori, l'ebreo secolare e il palestinese, potrebbero non essere d'accordo.

*(israel heute, luglio 2007 - trad. [www.ilvangelo-israele.it](http://www.ilvangelo-israele.it))*